

A10

---

237



DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "ROMA TRE"

Francesco Avolio / Paolo D'Achille  
Claudio Giovanardi / Antonia Mocciaro  
Antonella Stefinlongo / Andrea Viviani

# La lingua delle città

*I dati di Roma, Latina, L'Aquila e Catania*

a cura di  
*Paolo D'Achille*  
*Andrea Viviani*



Copyright © MMIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 88-7999-556-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2003

## Indice

- 7 *Premessa di Paolo D’Achille*
- 11 FRANCESCO AVOLIO  
L’italiano parlato a L’Aquila: cenni su di una realtà ancora fluida
- 25 PAOLO D’ACHILLE  
Le “varietà romane” di italiano
- 45 CLAUDIO GIOVANARDI  
Italiano regionale e dialetto nella provincia romana
- 57 ANTONIA G. MOCCIARO  
Varietà regionali e dialettali. Considerazioni sull’inchiesta a Catania
- 83 ANTONELLA STEFINLONGO  
L’indagine nella città di Latina. Analisi sociolinguistica dei dati
- 111 ANDREA VIVIANI  
La percezione del dialetto negli informatori romani
- 123 *Bibliografia*



## Premessa

Tra i progetti di ricerca nazionale cofinanziati dal MURST nel 2000 figura “La lingua delle città. Italiano regionale e varietà dialettali” (acronimo: LinCi), coordinato da Teresa Poggi Salani (Università di Siena), con la partecipazione di studiosi di altri atenei (Genova, Cagliari, Lecce, Verona e Roma Tre). Ai lavori dell’unità romana — che ha svolto le sue indagini a Roma e in altre tre città: Latina, Catania e L’Aquila — hanno partecipato, oltre a chi scrive, che è stato il responsabile locale, i colleghi e amici Claudio Giovanardi, Antonia G. Mòcciaro e Antonella Stefinlongo (tutti dello stesso Ateneo di Roma Tre), nonché Francesco Avolio (Università di L’Aquila).

I dati nazionali raccolti per questo progetto nel biennio 2001–2002 verranno adeguatamente pubblicizzati: è previsto infatti l’inserimento in Rete del *database* predisposto dall’Istituto di Linguistica Computazionale (CNR) di Pisa, che consente ricerche in varie direzioni.

Nell’attesa, anche stimolati dal seminario illustrativo del progetto, “La lingua delle città” (Cagliari, 4–5 settembre 2003), abbiamo pensato di pubblicare uno *specimen* con dati e riflessioni sui centri indagati dall’unità romana, che a nostro parere presentano indubbi motivi di interesse, per quanto riguarda sia le realtà urbane finora poco o per nulla esplorate sul piano linguistico (Latina e L’Aquila), sia quelle già ampiamente studiate in precedenza (Roma e Catania), per le quali dalla ricerca emergono con più chiarezza tendenze note, ma si registrano anche significative novità.

Ovviamente, non è questa la sede per illustrare le finalità e l'articolazione del progetto nazionale, per le quali rimandiamo, oltre a un brevissimo accenno di chi scrive (D'ACHILLE 2001), agli interventi di Teresa Poggi Salani, ““La lingua delle città’. Prima ricognizione su un progetto di ricerca nazionale”, al Convegno “Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane / *Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas*” (Udine, 5–7 dicembre 2002) e di Teresa Poggi Salani e Annalisa Nesi, “Prime considerazioni sugli esiti della ricerca MIUR ‘La lingua delle città’”, al Convegno “Il parlato italiano” (Napoli, 13–15 febbraio 2003), che appariranno nei rispettivi Atti e che offrono già importanti considerazioni complessive sui risultati. In questa sede basterà brevemente ricordare che oggetto della ricerca è il tipo di italiano usato nella comunicazione parlata in varie realtà urbane, per verificare convergenze e divergenze nei diversi italiani regionali sul piano anzitutto lessicale (riprendendo e aggiornando, in un certo senso, l'importante, ma ormai remota, indagine di RÜEGG 1956), ma anche in certi aspetti della grammatica.

A tale scopo, è stato elaborato centralmente un questionario di 200 domande (di tipo prevalentemente, ma non esclusivamente, onomasio-logico), vertenti su vari campi semantici: determinazioni temporali; forme di saluto; corpo umano; mestieri; oggetti domestici; cibi, frutta e verdura; rapporti sociali, ecc. La struttura del questionario consente inoltre al raccoglitore di ricavare informazioni di tipo grammaticale (per esempio sull'uso di certe forme pronominali e verbali), nonché giudizi di carattere metalinguistico, sulla “dialettalità” o meno di certe forme, sulle differenze tra registro formale e informale, ecc.

Il questionario, corredato da indicazioni operative che ogni gruppo di ricerca ha cercato di rispettare, è stato somministrato, per ogni centro indagato, a 12 informatori (6 donne e 6 uomini), nati nella città e distribuiti equamente come anni di nascita tra il 1930 e il 1940, tra il 1950 e il 1960 e tra il 1970 e il 1980; per ciascuna fascia di età e per sesso si sono scelti due informatori di bassa istruzione (elementari o al massimo medie inferiori) e due di alta istruzione (diploma superiore o laurea). Come risulta anche da alcuni contributi della nostra unità qui raccolti, non sempre è stato facile individuare gli informatori (tanto che, talvolta, è stata necessaria qualche deroga).



Come unità romana da un lato abbiamo un po' ampliato l'inchiesta, aggiungendo al questionario nazionale alcune domande su campi semantici rimasti esclusi dall'indagine; da un altro lato, grazie alla collaborazione di laureandi e laureande, abbiamo effettuato ulteriori inchieste sia nella capitale sia in altri centri del Lazio e dell'Abruzzo, da Cerveteri a Viterbo a Teramo (e contiamo di proseguire ancora su questa strada, che ci sembra promettente). L'unità romana ha inoltre lavorato intensamente, grazie al cofinanziamento ministeriale, anche a un progetto locale, il *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, ideato e diretto da chi scrive e da Claudio Giovanardi; ma di questo non daremo conto qui, rimandando ad altre sedi le notizie sullo stato di avanzamento dei lavori.

La presente pubblicazione offre i contributi seguendo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori, che presentano e commentano — un po' a tutti i livelli di analisi, non escluso quello fonetico — dati per lo più raccolti da loro stessi: così Francesco Avolio si occupa di L'Aquila, proiettando i dati dell'inchiesta sul piano della complessa situazione linguistica abruzzese, ormai “attratta” più da Roma che non dal resto del Meridione, come in un passato anche recente; Antonia G. Mòcciaro (il cui testo è stato già presentato al citato seminario cagliaritano) offre un'attenta interpretazione sociolinguistica dei dati di Catania, valutando l'azione (a volte anche “in negativo”) del sostrato dialettale; Antonella Stefinlongo utilizza i dati raccolti per un significativo profilo linguistico di Latina, “città nuova” sorta con la bonifica delle paludi pontine degli anni Venti grazie alla forte immigrazione veneta, il cui peso è ancora notevole; Claudio Giovanardi analizza alcuni dati raccolti in tre località del litorale laziale non inserite nell'inchiesta nazionale, che, messi a confronto con quelli di Roma, gli consentono importanti riflessioni sulle dinamiche linguistiche tra centro e periferia. Ai dati di Roma, infine, fanno riferimento i contributi dei due curatori della presente pubblicazione: lo studio di Andrea Viviani — il quale ha collaborato al progetto sia procurando informatori, sia con i dati dei questionari nel *database* pisano — si sofferma sulla presenza della dialettalità e della regionalità nelle risposte degli informatori che hanno negato di parlare in dialetto; quello di chi scrive (che poi non è altro che il testo presentato a Cagliari, a sua volta rielaborazione dell'intervento “Aspet-

ti variazionali dell'italiano parlato a Roma" al succitato Convegno di Udine del dicembre 2002) mostra, sulla base di varie risposte al questionario, come la varietà romana di italiano risulti al suo interno molto più variegata di quanto si creda.

*Paolo D'Achille*

Roma, settembre 2003

# **L'italiano parlato a L'Aquila: cenni su di una realtà ancora fluida**

FRANCESCO AVOLIO

## **1. Il contesto cittadino e regionale**

La città di L'Aquila, capoluogo della regione Abruzzo benché in “compartecipazione” con Pescara, conta circa 65.000 abitanti (di cui oltre 40.000 nell'area urbana vera e propria, e la rimanente parte nelle trentanove frazioni e località). Da quasi un trentennio essa è agevolmente collegata, tramite le autostrade A24 e A25, da un lato a Roma, dall'altro al litorale adriatico, e in particolare alla conurbazione Pescara–Chieti (che oggi si sviluppa, senza soluzione di continuità, da Montesilvano fino a Francavilla al mare, ed è da tempo divenuta il reale baricentro della regione)<sup>1</sup>, mentre negli ultimi due lustri una fetta importante del suo territorio provinciale è confluita in uno dei più ampi sistemi di aree protette oggi esistenti in Italia, con ben quattro parchi di notevole estensione (Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, che ha sede proprio in una delle frazioni della città, Assergi; Parco Regionale del Velino–Sirente; Parco Nazionale della Maiella; Parco Nazionale d'Abruzzo, il più antico, istituito già nel 1923). Questi mutamenti, però, malgrado la loro assoluta rilevanza rispetto a un passato anche recente, non sembrano essere riusciti ad innescare dinamiche in grado di contrastare o attenuare la persistente marginalità di tutta l'area, in riferimento sia alle attività turistiche vere e proprie, mai

1. Decisamente meno efficienti, invece, restano i collegamenti pubblici, soprattutto ferroviari, fra L'Aquila e il resto dell'Abruzzo, o le regioni vicine.

rilanciate fino in fondo, sia a quelle più generalmente socio-economiche (il nucleo industriale aquilano, sviluppatosi fra gli anni Sessanta e Ottanta, è anzi in crisi, e ciò ha determinato, proprio nell'ultimo periodo, situazioni di forte incertezza e disagio sociale).

Per quanto riguarda più da vicino gli scopi della nostra ricerca, e cioè il tipo o i tipi di lingua adoperati nella comunicazione parlata, viene subito da supporre che ci si trovi di fronte a una realtà piuttosto semplice e circoscritta, comunque non del tutto paragonabile a quella di aree metropolitane pure non distanti come Roma, Napoli o la stessa conurbazione Pescara-Chieti. Tale impressione è però infondata, per diversi motivi che cercheremo ora di sintetizzare.

a) Il primo è rappresentato dall'eterogeneità linguistica di base del territorio aquilano, che, dal punto di vista dialettologico, si pone esattamente sullo snodo fra una zona a fenomenologia ancora chiaramente *mediana* o *umbro-marchigiano-romanesca* (a NO, essenzialmente l'alta valle del fiume Aterno con le zone montuose adiacenti, fino, appunto, all'area urbana di L'Aquila; è il contado detto *sabino* o *amiternino*, dal nome dell'antica città sabina di *Amiternum*) e una con tratti linguistici già schiettamente *meridionali* (a SE, rappresentata dal medio corso dello stesso Aterno, subito a valle della città, e dalla contigua Piana di Navelli; è il contado detto *vestino* o *forconese*, dal nome della località medievale di Forcona, l'attuale Civita di Bagno, non distante da Fossa, paese erede della città vestina di *Aveia*)<sup>2</sup>. Su questo snodo dialettologico sorse, nella prima metà del XIII secolo, la *civitas nova* aquilana, in seguito a complesse spinte aggregatrici di probabile ispirazione cistercense, ben studiate sul piano storico, di cui sono un ricordo i 99 castelli o borghi "fondatori" (un numero mitico, ma non troppo lontano dal vero, simboleggiato nella celebre fontana delle 99 cannelle).

b) Fin dai suoi primi anni di vita, il nuovo organismo urbano si è configurato come una sorprendente "città-territorio"<sup>3</sup>, che riproduce perfino nella sua topografia l'articolazione della conca appenninica ad essa circostante e la distribuzione dei suoi insediamenti, e dove i con-

2. Cfr. GIAMMARCO (1973: 14–15); VIGNUZZI (1992: 595–596); AVOLIO (2002: 580–581).

3. Egregiamente illustrata in CLEMENTI/PIRODDI (1986).

tatti (peraltro non sempre amichevoli, visto il precoce manifestarsi di interessi contrastanti) fra gli abitanti del castello *intra moenia* (o *intus*, il cosiddetto *locale*) e quelli del castello *extra* (il luogo d'origine) non sono venuti meno se non dopo un lungo lasso di tempo.

Tale particolarissima configurazione — che portò alla convivenza prolungata di gruppi anche cospicui di cittadini diversi per origine e tipo di volgare usato — favorì dapprima il formarsi di un vero e proprio plurilinguismo (si ricordi che la distanza fra alcune delle parlate dei “castelli” fondatori era pari all'incirca a quella osservabile fra Spoleto e Campobasso), successivamente — quando i nuclei originari si fusero maggiormente tra loro — di uno spiccato polimorfismo dialettale, con una diversificazione ed una vitalità di usi che può essere legittimamente annoverata fra le tendenze di *longue durée* nella vita della città. Non va dimenticato, inoltre, che il continuo, cospicuo flusso di persone (immigrati e pendolari) provenienti tanto dalle numerose frazioni, quanto dai comuni circostanti — i quali rientrano, come le prime, in ambedue i contadi storici di L'Aquila, che sono e restano linguisticamente diversi — oppure da più lontano, contribuisce a riprodurre quotidianamente, *anche oggi*, nelle strade e piazze della città contemporanea, e perfino al di fuori del centro storico, situazioni comunicative molto simili (e anzi direttamente collegate, senza cesure o fratture di sorta) a quelle che dovettero esistere nei primi decenni e secoli di vita della *civitas nova* aquilana<sup>4</sup>.

c) Tutto questo a livello del dialetto. Se andiamo ora a guardare la situazione della parte italiana del repertorio, colpisce subito un dato di fondo: la mancanza, in Abruzzo, di un italiano regionale sufficientemente omogeneo. In altri termini, la situazione della regione ricorda quella, pur assai particolare, della città; l'Abruzzo, infatti, è, da molti secoli, a causa in primo luogo della sua configurazione geografica — con conche e vallate interne e non che formano veri e propri “compartimenti stagni” —, un territorio marcatamente policentrico e “cantona-

4. Cfr. l'intervento di FRANCESCO AVOLIO, “Città appenniniche plurilingui? Il sinecismo aquilano fra dialettologia, storia della lingua e storia medievale”, al Convegno “Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane / *Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas* (Udine, 5–7 dicembre 2002).

le”<sup>5</sup>, nel quale, al mancato formarsi di un centro urbano egemone, è corrisposta, a livello linguistico, l’assenza di un *parler directeur*, tanto dialettale, quanto di base italiana (gli unici modelli dotati di una certa capacità di penetrazione venivano dall’esterno: a lungo lo è stato il napoletano, la cui egemonia ha lasciato tracce nel dialetto, oggi tende ad esserlo, come vedremo — per lo meno a L’Aquila, ma anche a Pescara —, l’italiano di Roma<sup>6</sup>). Da qui differenze infraregionali vistose come *fare sega* (a L’Aquila) vs. *fare filone* (a Pescara–Chieti) ‘marinare la scuola’, *sgrullare* (Aq) vs. *scotolare* (Pe–Ch) ‘scuotere la tovaglia’, *cocomero* (Aq) vs. *citrone* (Pe–Ch), *sparra* (Aq) vs. *mappina* (Pe–Ch) ‘strofinaccio’ (cfr. anche *infra*, par. 4) ecc.<sup>7</sup>

d) La conseguenza di tutto ciò che abbiamo ricordato fin qui consiste nel non irrilevante grado di eterogeneità dell’italiano parlato oggi a L’Aquila. Le dodici inchieste svolte nell’ambito del progetto “La lingua delle città (LinCi)” ci consentono di fornire al riguardo dei primi dati attendibili, nonché di tentare una correlazione fra questi ultimi e alcune variabili sociolinguistiche di base come il sesso, e, ancor più, la fascia d’età, il grado d’istruzione, e, non ultimo, il luogo d’origine; il nostro campione, infatti, rispecchia piuttosto fedelmente la situazione generale cittadina, con cinque intervistati su dodici che sono aquilani di nascita e di famiglia, cioè con entrambi i genitori nati in città (inff. 2, 6, 8, 9 e 11), tre anch’essi nati a L’Aquila, ma con genitori della provincia e/o della regione (7, 12) o con un solo genitore di fuori regione (Salento, l’altro è aquilano, 4), tre originari di luoghi diversi dall’area urbana in senso stretto — sia pure vicini ad essa e situati all’interno del *Comitatus* storico — ma vissuti a lungo in città o nell’ambito del Comune (1, 3, 5), e uno solo nato altrove (Roma) e con la madre di fuori regione (romana, il padre è aquilano), e però vissuto sempre a L’Aquila dall’età di sette anni (10).

5. Cfr. VIGNUZZI (1990); AVOLIO (2002: 569–571).

6. Per quanto riguarda Pescara, ampia la trattazione di TRIFONE (1996).

7. Si vedano le interessanti carte riprodotte in MAMMANA (1997: 144–150).